

cinema

SCORSESE PENSA A CONRAD: IL FILM CHE VOLEVA FARE LEAN
Martin Scorsese potrebbe realizzare il grande sogno di David Lean di portare sullo schermo il «Nostromo» di Joseph Conrad, avendo avviato le trattative per ottenere il copione al quale il regista, morto circa dieci anni fa, aveva lavorato appassionatamente negli ultimi anni di vita...La combinazione Lean-Scorsese attirerà grandi nomi e sembra che abbiano già manifestato il loro interesse Brando e Sean Penn.

i vipelloni

MONTALCINI DISSE: A UN ABITO PREFERISCO UNA BORSA. DI STUDIO, OVVIAMENTE

Gianluca Lo Vetro

DALLA MAREMMA AL TIBET: VIP-YAK. Gemellaggio no global tra la Maremma e il Tibet, battezzato dalla sorella del Dalai Lama. Il 22 giugno a Castagneto Carducci si svolgerà il Primo Congresso Internazionale «in difesa delle tradizioni per una globalizzazione rispettosa». In programma al Castello della Gherardesca, la manifestazione presenterà usi, costumi e prodotti delle due regioni «così vicine/così lontane». Tra le iniziative collaterali, una mostra fotografica di Costantino Ruspoli sulle Genti di Toscana. A far «da interfaccia tibetana», la galleria di ritratti Memorie del Tibet realizzata da Fosco Maraini prima dell'occupazione cinese e organizzata dall'Associazione Italia-Tibet, dalla Casa del Tibet di Votigno di Canossa e dall'Istituto Lama Tzong

khapa di Pomaia. Non è tutto. Sempre il 22 giugno partirà il raid «Dalla Toscana al Tibet»: «viaggio alla ricerca delle tradizioni da salvare» progettato da Emerson Gattafoni e destinato a diventare uno speciale per Rai Due in 5 puntate. Culmine del congresso al quale è attesa la sorella del Dalai Lama, Jetsun Pema, un grande concerto per il Tibet in programma a Milano il 26 giugno. Sul palco dovrebbero esibirsi da Sting a Bryan Adams. Già certa invece, la «presenza» tra gli appuntamenti a Castagneto di alcuni esemplari di yak: ospiti sempre più rari e introvabili. Meglio ancora, «in via di estinzione».

DALL'AUDITORIUM ALL'OSPEDALE. In contemporanea con l'inaugurazione dell'Auditorium di Roma, Gai Mattiolo ha organizzato all'ospedale Santo Spirito della Capitale, una cena benefica con Rita Levi Montalcini. A sostegno della fondazione OnLus voluta dal premio nobel per finanziare l'emancipazione delle donne africane, la serata con cena ed estrazione a premi condotta da Valeria Marini, si è subito attestata come «evento imperdibile». Pertanto, alcuni personaggi hanno dovuto fare la staffetta tra l'appuntamento all'Auditorium e quello all'Ospedale. Mecenatismo, filantropia o presenzialismo?

DALL'ABITO (DI MATTIOLO) ALLA BORSA (DI STUDIO). Presentando in una conferenza stampa la cena benefica con Gai Mattiolo, Rita Levi Montalcini si è rallegrata che «l'operazione possa fruttare decine di borse di studio per le donne africane». E all'immane domanda rosa, «professoressa, come si vestirà per la serata, con un abito Mattiolo?» la Montalcini ha risposto per le rime culturali. «Al posto di un abito, preferisco una borsa in più. Di studio, naturalmente».

CASOMAI LO STILISTA DIVENTASSE ATTORE... Domani verrà presentata a Milano l'anteprima dell'ultimo film di Alessandro D'Alatri, Casomai. Nella pellicola dedicata ai trentenni milanesi, tra gli interpreti principali Fabio Volo e Stefania Rocca, figura anche Francesco Martini Coveri. Lo stilista ha un ruolo cameo nella parte di se stesso. Comunque sia, e con la prudente ironia di chi trasnigra da un professionalità all'altra, Martini dichiara: «attendo con terrore di rivedermi sul grande schermo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CINEMA

Leconte

David Grieco

PARIGI Il regista francese Patrice Leconte, autore del film *Rue des plaisirs* che esce in questi giorni sugli schermi italiani, è secondo me il più attendibile erede di François Truffaut. Ha la stessa sensibilità fuori del comune ed è un uomo dominato dalle passioni: la passione per gli attori, la passione per le donne, la passione per ogni genere di film. Leconte è uno dei registi stranieri più spesso candidati all'Oscar e ha già firmato molti film notevoli, come *L'insolito caso di Monsieur Hire*, *Il marito della parrucchiera*, *Ridicule*, *La ragazza sul ponte*, e *L'amore che non muore*. Durante le riprese di *Rue des plaisirs* sono andato a trovare Patrice Leconte sul set del film, in una fabbrica abbandonata alla periferia di Parigi. L'intervista che segue la potrete anche vedere, in chiaro, nel programma «I Protagonisti» su TELE+ Bianco, alle 22 e 40 di oggi.

Di cosa parla «Rue des plaisirs»?

È un film ambientato nel 1945 a Parigi, al momento della Liberazione e della chiusura dei bordelli. La storia si svolge in una casa chiusa e ha per protagonista una giovane donna che fa la prostituta ma sogna di essere l'eroina di un musical.

E la ragazza è Laetitia Casta, giusto?

Sì. Come tanti, io me ne sono subito follemente innamorato. Diciamo che mi sono innamorato da regista perché ho capito immediatamente che sarebbe stata la persona ideale per interpretare il personaggio di questa prostituta sognante. Guardavo le fotografie di Laetitia Casta sulle riviste, poi un giorno l'ho vista alla televisione e mi sono detto: «Questa ragazza non è solo un insieme di immagini su carta patinata ma è una persona vera con un'anima e una grazia». E non sono rimasto deluso. Il nostro incontro è stato molto bello. Laetitia è generosa, ha talento, è spontanea, ed è davvero molto brava. Sono sicuro che parleremo ancora di lei tra dieci o vent'anni.

Spesso tu rappresenti un trampolino di lancio per gli attori, come nel caso dell'italiana Anna Galiena che è diventata celebre grazie al tuo «Marito della parrucchiera».

Anche di Anna Galiena avevo visto soltanto delle foto in bianco e nero. Sono andato a Roma per incontrarla nel bar di un hotel, e dopo 15 secondi le ho chiesto se voleva recitare nel mio film. Ecco, io lavoro in questo modo. Mi baso su intuizioni, su slanci emotivi. Non sono un intellettuale. Non ragiono sulle mie scelte.

Tuttavia è necessario amare gli attori, cosa non sempre scontata tra i registi.

Non capisco come si possa fare questo mestiere senza amare gli attori. Ci sono molti registi che hanno l'abitudine di piazzarsi al controllo video mentre la scena si gira da un'altra parte, senza avere un contatto fisico con gli attori, e stanno seduti davanti al monitor come se guardassero già il loro film in televisione. Così controllano tutto a distanza e sono contenti. Io invece adoro gli attori in particolare e mi piace starli vicino. Semmai, a me piace mettermi alla macchina da presa e girare lo stesso l'inquadratura. Questo mi permette di stabilire un rapporto molto intimo con gli attori.

C'è un attore che a mio avviso ti deve molto. Si tratta di Michel Blanc, con cui tu hai fatto alcune commedie prima di realizzare il film che ha rivelato te e lui al mondo intero: «Monsieur Hire».

Con Michel e il suo gruppo teatrale avevamo fatto *Les Bronzés* e *Les Bronzés font du*

“ Il suo «Rue des plaisirs» è nelle sale. Francia '45, una prostituta che sogna una parte in un musical... ”

Laetitia Casta, bellissima, in una scena di «Rue des plaisirs»
Accanto, il regista Patrice Leconte

Erede di Truffaut Patrice Leconte si lascia guidare dalle passioni. Per questo ha voluto la bella Casta

Patrice ama Laetitia

ski, che erano commedie molto popolari in Francia. Michel era senz'altro il più individualista del gruppo. Quando mi si è presentato il progetto di *Monsieur Hire* mi sono detto: «Se potessi fare questo film con Michel Blanc, mi sentirei più sicuro». *Monsieur Hire* è un film molto drammatico e il personaggio è tetro. Eppure avrei avuto più paura se il film fosse stato interpretato da un attore drammatico.

E Michel Blanc, non ha avuto paura?

Michel aveva tanta paura. Prima di accettare ha esitato molto, era a disagio, aveva paura di perdere la sua identità di attore. Lui aveva sempre basato tutto sulla sua straordinaria vivacità, sull'energia, sull'espressività,



“ Guardavo le foto di Laetitia e dicevo: questa ragazza ha anima e grazia. Me ne sono innamorato ”



Solo Fellini, Bergman e Hitchcock possono permettersi di fare sempre lo stesso film. Se sei un regista un po' ispirato devi cambiare strada

molto serio che un regista salti così da un genere all'altro. Infatti, non ho sempre un buon rapporto con la critica.

La critica predilige i registi che fanno sempre lo stesso film.

È vero. Ma questo riguarda i grandissimi registi. Non quelli di oggi, quelli del passato. Fellini era il più felliniano di tutti i registi del mondo. Non c'era nessuno meglio di Fellini che potesse girare un film di Fellini. Sembra una cosa stupida da dire ma è così. Anche Bergman ha sempre fatto dei film bergmaniani, e Hitchcock dei film hitchcockiani.

Però bisogna essere almeno Fellini, Bergman o Hitchcock

Esatto. Il pericolo di crederci chissà chi è

«Rue des plaisirs» è un film in costume. Il terzo che fa. È un'impresa difficile oggi. Occorre sempre un'idea. Mi riferisco a un'idea originale per fare un film apparentemente tradizionale.

Prima dei costumi, prima dell'epoca, vengono i personaggi, la storia, i sentimenti, tutto ciò di cui è fatto il cinema. Prima di decidere se fare un film nel diciottesimo secolo alla corte di Versailles, bisogna decidere cosa si vuole raccontare e perché. I costumi e l'epoca non possono essere un soggetto di per sé. Spero di aver fatto *Ridicule*, *L'amore che non muore* e *Rue des plaisirs* senza venir meno alla mia personalità. Posso dire soltanto che vado sul set senza pensare che sto girando un film in costume. In qualunque epoca, le domande che mi faccio sono sempre le stesse: Che cosa succede in questa scena? Qual è la sua importanza? Quali emozioni sprigiona?

L'importante è che il pubblico si identifichi. E se un film è in costume tutto diventa più difficile.

Il pericolo di un film in costume è quello di fare un film in cui lo spettatore è seduto tranquillo come in un museo e lontano da lui succede qualcosa che non lo riguarda. È necessario che, malgrado i costumi e l'epoca, ci si possa identificare, ci si possa amare i personaggi, ci si possa interessare al loro destino. Un film in costume non deve mai essere didattico.

Come mai hai scelto di far recitare il tuo collega Emir Kusturica nell'«Amore che non muore»?

Io Kusturica non lo conoscevo, nel senso che non lo avevo mai incontrato in vita mia. Ero in cerca di un terzo attore da affiancare a Juliette Binoche e Daniel Auteuil e non mi veniva in mente nessuno. Avevo paura di mettere un terzo attore importante nel film, cercavo un'idea bizzarra, insolita, qualcosa di diverso. Alla fine del film gli ho detto: «Emir, sono preoccupato perché ti ho proposto di recitare nel mio film, tu hai accettato e sei davvero bravo. Ma se tu proporrà a me di recitare nel tuo prossimo film, sarò costretto ad accettare e non sarò affatto bravo. Quindi, ti consiglio di non propormelo. Infatti non me lo ha proposto. E ha fatto bene».

Quando parlavi con la tua assistente ti ho sentito dire: «Facciamo così. Ci ho pensato stanotte». Che cosa succede quando si gira un film? Non si dorme la notte oppure mentre si dorme si pensa a ciò che si deve fare il mattino dopo?

Il periodo migliore per soffrire d'insonnia è proprio quando si gira un film perché rientri a casa la sera tardi e pensi: a tutto ciò che hai fatto durante la giornata, a ciò che ti attende l'indomani. Il pericolo maggiore è che le idee che vengono di notte non siano sempre buone idee. Sono idee della notte.

Se non ricordo male, Hitchcock diceva qualcosa del genere.

Ah, sì. Hitchcock raccontava una storia formidabile. C'era un giovane sceneggiatore a Hollywood che tutte le notti, durante il suo sonno agitato, aveva idee straordinarie sulla storia che stava scrivendo ma quando si svegliava il mattino dopo non ricordava più niente. Siccome era stanco di lasciarsi sfuggire tutte quelle idee, una sera aveva deciso di mettere sul comodino accanto al letto un quaderno e una matita. Durante il sonno, gli viene un'idea straordinaria. Senza neppure accendere la luce, la annota in fretta sul quaderno e si rimette a dormire. Appena si sveglia, apre il quaderno e legge: «Ragazzo si innamora di ragazza». Non bisogna fidarsi ciecamente delle idee della notte.

sempre in agguato. È un pericolo enorme. Quando non hai un talento così immenso, se sei semplicemente un regista un po' ispirato, allora è più conveniente cambiare spesso percorso.

I tuoi percorsi mi fanno spesso pensare a François Truffaut. In «Monsieur Hire» ci sono echi della «Camera verde», «L'amore che non muore» mi ricorda molto «Adèle H.».

È evidente che sarebbe un onore per me essere accostato a Truffaut in termini di ispirazione e di sensibilità. Se non sembro presuntuoso, posso dire che forse c'è un po' di Truffaut nel *Marito della parrucchiera* e chissà, magari anche in altri film.